

LEONARDO MIANI

IL RESTAURO DEGLI AFFRESCHI ABSIDALI DELLA BASILICA DI AQUILEIA

Il 12 luglio 2007, in concomitanza con la celebrazione della festività dei Santi Ermacora e Fortunato, è stato presentato al pubblico il restauro degli affreschi absidali della Basilica di Aquileia, appena concluso. Nel breve scritto che segue si intende riportare, sia pure in modo sintetico, la cronaca delle vicende più importanti riguardanti gli affreschi absidali a partire dalla fine del Settecento, quando vennero ricoperti dal nuovo affresco di Matteo Furlanetto, fino a tutt'oggi¹.

1. *L'intervento del Furlanetto*

Nel 1793² il pittore goriziano Matteo Furlanetto dipinse un'Assunta, ricoprendo completamente gli affreschi sottostanti. L'intervento comprendeva anche l'apertura di due grandi finestre ai lati dell'abside e la realizzazione di modanature mistilinee in rilievo che incorniciavano le pitture.

Per la stesura del nuovo strato di intonaco, gli affreschi di epoca popponiana vennero allora picchettati in modo regolare e diffuso³.

È comunque probabile che già a quell'epoca mancassero vaste zone dell'affresco, in particolare in corrispondenza della parte superiore della calotta absidale, perdute durante le vicissitudini che la basilica aveva subito nei sette secoli precedenti.

2. *Il Lanckoroński documenta lo stato di fatto nel 1906*

Le tavole illustrate nel libro *Der Dom von Aquileia* di Karl von Lanckoroński documentano

con esattezza lo stato di fatto dell'abside della basilica e degli affreschi riportati alla luce nel 1896: il Polittico di Pellegrino da San Daniele è collocato sul muro di fondo, a ricoprire l'apertura centrale originaria, le sedute ai lati della cattedra sono rivestite da stalli lignei, le finestre laterali sono quelle settecentesche e nella parte superiore della calotta absidale appaiono le pitture popponiane rimesse in luce, anche se all'epoca non è stato ancora del tutto rimosso l'affresco del Furlanetto.

La riproduzione degli affreschi originali, rappresentati con un disegno acquerellato, evidenzia le lacune presenti, anche di vaste proporzioni, mentre non sono visibili le picchettature.

A questo stato di consistenza della superficie affrescata, corrispondente anche ad un'immagine fotografica ripresa durante gli anni della prima guerra mondiale e relativa, come le illustrazioni del Lanckoroński, all'intervento di restauro della scuola austriaca, fa seguito il primo testo critico importante su questo ciclo di affreschi scritto da Leo Planiscig⁴.

3. *Il restauro del 1921*

Dopo la fine della prima guerra mondiale, all'interno di una serie di interventi sulla Basilica di Aquileia nel suo complesso sotto la responsabilità dell'architetto Guido Cirilli, allora Soprintendente ai Monumenti, viene affrontato anche il restauro degli affreschi absidali, i cui lavori sono diretti dal giovane studioso goriziano Antonio Morassi, in qualità, a quel tempo, di funzionario della stessa Soprintendenza.

L'autore dell'intervento di restauro è il pittore Giuseppe Cherubini di origini marchigiane.

Il restauro si propone di ripristinare, per quanto possibile, la condizione originaria della conca absidale, rimuovendo gli stalli lignei del coro e liberando così le sedute in muratura ad essi sottostanti, spostando quindi il Polittico di Pellegrino da San Daniele all'interno della Cappella Torriani e ripristinando le forature delle tre aperture di epoca popponiana delle quali erano ancora esistenti alcune porzioni originali nelle murature.

Per quanto riguarda la conservazione della superficie affrescata, il restauro, realizzato secondo le tecniche di allora, riguarda prevalentemente il consolidamento dell'intonaco alla muratura con chiodature⁵, salvaguardando così il testo pittorico da ulteriori perdite.

In merito alla presentazione estetica si decide di effettuare un intervento che può definirsi avanzato per l'epoca, intervento frutto comunque di una serie di ragionamenti motivati, così come riportato dal Morassi nel testo critico redatto a conclusione del lavoro⁶.

La scelta è quella di ripristinare la parti delle figure mancanti, non lasciando campiture neutre, ma utilizzando una tecnica ed uno stile che le differenzia dagli originali.

L'evidenziazione della separazione tra originale e parte ridipinta è segnata anche da una linea di demarcazione e da un trattamento pittorico "puntinato". Quest'ultimo tipo di operazione intende accostarsi, anche nelle parti ridipinte, alla situazione della superficie pittorica originale, fittamente marcata dalle picchettature. Queste vengono stuccate a raso con malta leggermente grezza che ricopre in parte i bordi della pittura originale che le circonda.

Nelle porzioni di alcuni volti infine, nei quali tuttavia le lacune hanno tolto espressività, il Cherubini interviene riproponendo una fisionomia di invenzione, non corrispondente all'originale.

4. Le indagini conoscitive del 1998-99

A più di settant'anni dal restauro degli anni '20, il Centro di Catalogazione e Restauro di Villa Manin di Passariano realizza un cantiere finalizzato all'indagine sullo stato di consistenza del ciclo pittorico, in funzione di un successivo intervento di restauro.

I risultati di queste indagini, sviluppati su una pubblicazione che ne riassume i diversi contributi⁷, riportano sia gli aspetti relativi alle problematiche di conservazione, riassumibili nella necessità di interventi di rimozione delle stuccature in corrispondenza delle picchettature, di consolidamento sia delle malte che della superficie pittorica, di pulizia della patina biancastra e di rimessa in luce di tutte le parti originali parzialmente coperte dall'intervento del Cherubini, sia gli aspetti relativi alla presentazione estetica, ipotizzando l'evidenziazione delle picchettature settecentesche ed un intervento di modifica delle figure ridipinte dal Cherubini.

5. Il progetto di restauro del 2005

A seguito della disponibilità di finanziamento dell'intervento di restauro da parte delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Udine Pordenone e Cassa di Risparmio di Gorizia, nel 2005 si è predisposta una convenzione tra la Direzione Regionale della Soprintendenza e la fondazione "Società per la conservazione della Basilica di Aquileia", attribuendo la responsabilità del progetto alla Soprintendenza e della direzione lavori alla Fondazione della Basilica. Le scelte di progetto in questa fase hanno sostanzialmente ricalcato le considerazioni riportate a conclusione delle indagini conoscitive di sei anni prima.

6. Intervento di restauro, prima fase

In questa prima fase del restauro, affidato alla ditta Lizzi di Artegna, si è proceduto con interventi di tipo conservativo, relativi cioè alla rimozione delle stuccature, alla pulitura ed al consolidamento delle malte e delle superfici pittoriche.

Fin dall'inizio ci si è posti il problema sulla possibilità di intervenire o meno in corrispondenza delle superfici ridipinte dal Cherubini, delle quali faceva parte, ad esempio, il volto della Vergine e buona parte di quello del Cristo bambino, decidendo infine di non mettervi mano, se non per un lieve abbassamento della puntinatura.

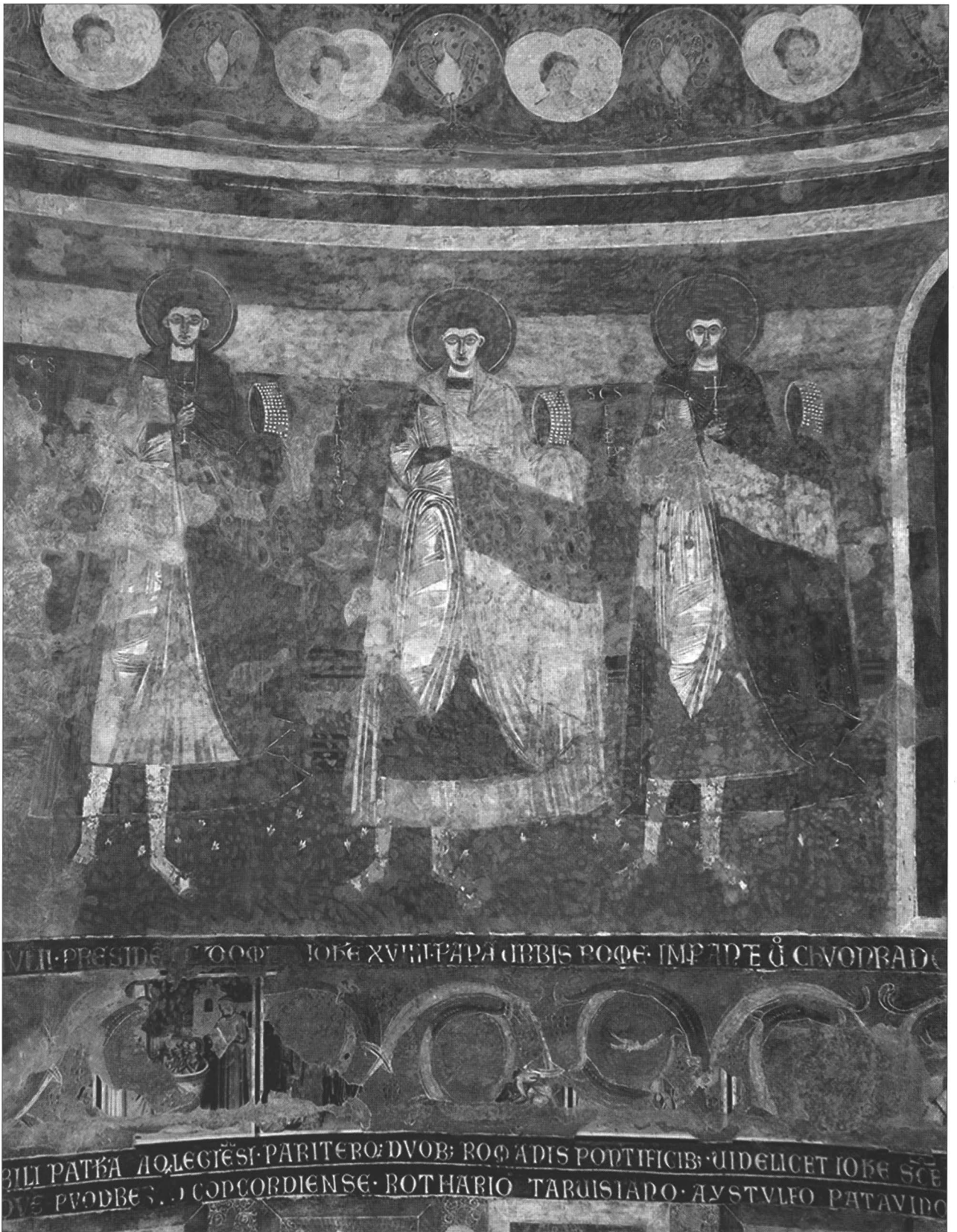
Le indicazioni di progetto, in riferimento alla presentazione estetica, avevano tuttavia portato alla messa in evidenza delle picchettature, rivelatesi in quella fase del restauro estremamente diffuse ed in grado di modificare la leggibilità, soprattutto da lon-



Aquileia, dettaglio del settore destro della decorazione absidale della basilica.



Aquileia, dettaglio del settore destro della decorazione absidale della basilica.



Aquileia, dettaglio del registro inferiore sinistro della decorazione absidale della basilica.

tano, dell'intera composizione pittorica ed in particolar modo di alcune zone in corrispondenza dei dettagli più minuti.

7. Intervento di restauro, seconda fase

A seguito della evidenziazione delle problematiche riferite alle picchettature da parte della committenza alla Soprintendenza, l'arch. Luca Rinaldi, Soprintendente ai monumenti del Friuli Venezia Giulia in quella fase temporale, promuove la realizzazione di campioni, su un'ipotesi di variante al progetto che prevede di ripristinare le picchettature con stuccature a raso, trattandole con colore sottotono in velatura, adeguato di volta in volta alle diverse situazioni della composizione pittorica, in continuità, sostanzialmente, con il restauro del 1921 e nella consapevolezza che ciò avrebbe comportato una maggiore chiarezza nella lettura dell'intero ciclo affrescato, mantenendo tuttavia un estremo rigore di intervento per quanto riguarda le scelte conservative in

corrispondenza della superficie pittorica originale.

Una volta ottenuta la possibilità di finanziare anche questa variante all'intervento di restauro, sempre grazie alle due fondazioni bancarie, si è proceduto, durante la prima parte del 2007, al completamento del restauro, così come era stato approvato a seguito delle ultime decisioni assunte.

Durante quest'ultima fase i restauri sono stati curati con scelte ponderate, effettuate prevalentemente in sede di direzione lavori, valutando tutti i particolari delle diverse porzioni del ciclo pittorico, come ad esempio nel caso dei volti, nei quali non si è proceduto con la ricostruzione di tratti fisionomici perduti, se non ove la parte originale residua ne consentiva una riproposizione senza interpretazioni.

Così anche nel caso dei dettagli delle vesti o di quelli naturalistici, in particolare in corrispondenza dei fiori della fascia bassa del catino absidale, dove l'integrazione delle picchettature è stata realizzata unicamente utilizzando campiture del colore predominante, tenuto sottotono rispetto all'originale, senza ricostruire figurativamente i dettagli.

NOTE

¹ Dal punto di vista storico-artistico i lavori di restauro hanno consentito a Sergio Tavano di confermare l'attribuzione degli affreschi alle maestranze formatesi sul lago di Costanza (v. K. VON LANCKOROŃSKI, *La Basilica di Aquileia*, a cura di S. TAVANO, Leg 2007, p. 119). Si dà notizia in questa sede che è in corso di preparazione una pubblicazione che documenterà gli affreschi a restauro ultimato e nella quale verranno approfondite sia le tematiche storico-artistiche che quelle più specifiche legate al restauro dal punto di vista scientifico, tematiche che non vengono affrontate in questa breve memoria.

² VON LANCKOROŃSKI, op.cit., p. 119.

³ L'evidenza della diffusione, quasi ossessiva, della picchettatura su tutta la superficie, effettuata senza tener conto in alcuni casi delle figure che dovevano essere coperte dal nuovo affre-

sco, è stata riscontrata in dettaglio solo durante l'ultimo intervento di restauro.

⁴ *Gli affreschi della conca absidale della Basilica di Aquileia studiati nello sviluppo, continuato dell'arte*, «Forum Iulii», 2 giugno 1911, pp. 65-73.

⁵ Gran parte delle chiodature sono state conservate anche durante l'ultimo restauro, costituendo una testimonianza della tecnica di restauro del 1921 e conservata in quanto significativa memoria.

⁶ *Il restauro dell'abside della basilica di Aquileia*, «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», a. III, s. II, n. 2, ago.1923, I, pp. 75-94.

⁷ *Affreschi absidali nella basilica di Aquileia progetto di restauro*, a cura di E. ACCORNERO, Quaderni di studi e ricerche del Centro Regionale di Restauro dei Beni Culturali, 5, 1999.

Leonardo Miani

Vicolo di Lenna 1 - 33100 Udine
tel./fax: 0432 501064; e-mail: leokra@virgilio.it